

Si intuisce in loro il desiderio ancora non formalmente espresso, che sorga anche per i viticoltori un professore Strampelli dell'uva a dare i vitigni desiderati.

È possibile la cosa?

Al prof. Pirovano l'ardua sentenza.

A. GIODA.

Potatura delle viti dopo la caduta della grandine

Viene fatto sovente di rilevare dopo il verificarsi di danni dovuti alla grandine, una fioritura di consigli e suggerimenti, forzatamente generici, nei quali non si tiene conto di un fatto essenziale: che ad ogni vite danneggiata alla quale ci si pone di fronte, si presenta un caso particolare, che si deve singolarmente considerare in relazione alla gravità delle ferite, distruzione parziale o totale della vegetazione e del prodotto.

La mano del viticoltore provvista di forbice deve essere guidata dal buon senso pratico e diversamente a seconda dello stato nel quale la vite si trova, non trascurando di considerare la vigoria del soggetto, la fertilità del suolo, le condizioni fisiche di esso e la esposizione; e, questione importante, si deve tener presente il momento del periodo vegetativo della vite nel quale il sinistro è avvenuto.

Ma a questo riguardo ci sembra si sia talvolta un po' troppo assolutisti o categorici; valga ad esempio l'affermazione tassativa: « se la grandine cade dopo il 30 giugno non è più il caso di fare potature che tendano a provocare l'emissione di nuovi tralci atti a diventare capi a frutto per l'anno seguente ».

In linea generale ciò può andar bene per i viticoltori meno capaci e meno diligenti, e in talune situazioni di terreni e in vigneti che non sono nelle migliori condizioni.

Appunto perchè l'asserzione di non potare più le viti gravemente danneggiate dopo il 30 giugno ci pareva troppo categorica, abbiamo voluto fare un esperimento in vigneti a Castagnole Lanze gravemente danneggiati (perdita di tutto il prodotto e di quasi tutta la vegetazione) per forte grandinata caduta il 23 luglio 1932.

Le prove sono state limitate a due gruppi di 15 viti caduno in località diverse su viti di 5 anni, già in ottimo stato di vegetazione. La potatura, praticata due giorni dopo il sinistro, è consistita nella

soppressione quasi completa del capo a frutto sino in prossimità della prima gettata emessa in vicinanza del ceppo.

Nel vigneto in contrada S.ta Maria sono così state potate 15 viti di diverse varietà ad uve da mensa; in contrada Ablet la potatura radicale è stata praticata su altre 15 viti di Barbera, come le precedenti, su piede americano.

Per consiglio dello scrivente i proprietari dei due vigneti hanno praticato a tutte le viti un primo trattamento con polveri ramate, e vari altri con poltiglia cupro-calcaica; il terreno sottostante i filari è stato sarchiato ai primi d'agosto (appena asciugato) e poi nuovamente negli ultimi giorni del mese.

I proprietari non hanno tralasciato di fare alle 15 viti in esperimento operazioni di potatura verde, quali spollonature e scacchiate al fine di favorire l'emissione di due robusti tralci da destinare uno a nuovo capo a frutto per l'anno 1933 e l'altro a sperone.

L'andamento dell'estate 1932 è stato caratterizzato da temperatura mite o fresca, con frequenti precipitazioni, condizioni che non erano le più favorevoli alla buona lignificazione dei tralci.

Lo sviluppo dei tralci emessi nelle viti potate dalla base del capo a frutto è stato veramente notevole, taluni hanno raggiunto e sorpassato il metro, altri si sono allungati ancora sino a metri 1,50 e 2,00 per quanto qualcuno dei più lunghi sia restato alquanto esile.

Ma ciò che più importava si era il constatare la lunghezza del tratto bene lignificato e la fertilità dei nuovi tralci nell'anno seguente. I proprietari hanno avuto cura nella veniente primavera di potare i tralci messi a frutto quanto più lunghi fu possibile, allo scopo di verificare quali sarebbero state le gettate fertili, e sopprimere le altre; perciò detti tralci, nati nell'agosto, sono stati lasciati lunghi quanto il tratto lignificato ha consentito.

Nella verifica compiuta nel giugno del 1933, abbiamo potuto constatare nell'uno e nell'altro esperimento che tutte le 30 viti energicamente potate a titolo di prova avevano formato buoni tralci che sono bene maturati per varie lunghezze, varianti da vite a vite, da centimetri 35 a 60 - ad 80 a 100 e 150, e che quasi tutti avevano getti uviferi in vario numero, prodotto quantitativamente discreto ma non abbondante.

Il risultato della energica potatura praticata a titolo di esperimento a fine di luglio è stato buono in tutte due le prove, per quanto sia meglio in contrada S.ta Maria (uve da tavola) ove le nuove gettate sono cresciute più robuste che nel vigneto in contrada Ablet

(barbera): ciò verosimilmente dovuto alla maggiore fertilità e migliore stato fisico del suolo.

Probabilmente la nuova vegetazione sarebbe cresciuta ancora più vigorosa se il mese di agosto e settembre 1932 avessero avuto decorso più caldo ed asciutto, e tanto migliore sarebbe stata se si fosse praticata una concimazione nitrica pochi giorni dopo il sinistro.

Si è in complesso avuta vegetazione più che sufficiente per poter costituire buoni capi a frutto nell'anno seguente, ed un discreto raccolto, mentrechè nelle viti non potate si è ottenuto nell'anno 1933 solo un raccolto miserrimo o quasi nullo perchè nella potatura è stato impossibile trovare, fra la vegetazione affastellata nata dalle gemme e sottogemme rispettate dalla grandine, dei tralci discretamente robusti ed allungati e legnificati per poter essere messi a frutto, ma solo qualche esile tratto di tralcio per costituire degli speroni, a gemme raramente fertili.

Il risultato dell'esperimento consente di potere in qualche caso consigliare, anche dopo grandinate di fine luglio (ma solo quando si tratti di viti giovani, rigogliose e ben nutrite, e che il raccolto sia andato distrutto ed i tralci dell'annata siano gravemente danneggiati o rovinati) una potatura radicale, così da provocare alla base del capo a frutto, che si asporta quasi totalmente, la emissione di una o due gettate nuove che valgano a formare un nuovo capo a frutto ed un piccolo sperone nell'anno seguente. Ciò si potrà ottenere a condizione che siano fatti ripetuti trattamenti rameici e sarchiature al terreno, e che con operazioni di potatura verde i nuovi tralci siano favoriti nel loro sviluppo.

F. MONTICELLI.

Contro la Piralide del mais

(Lettura fatta alla Radio-rurale di Trieste il 7 aprile 1935).

Fra pochi giorni, e cioè il 15 aprile p. v., scadrà il termine utile per la distruzione degli steli di granoturco.

Dopo quella data, gli agricoltori delle Provincie di Udine, Treviso, Venezia, Padova, Rovigo e Ferrara, saranno passibili di denunce per mancata applicazione del decreto ministeriale 20 gennaio 1931, che rende obbligatoria la lotta contro la Piralide del mais.

Non sarà male quindi se oggi si parlerà di questo insetto, dei suoi enormi danni e del modo di arginarli; e ciò anche perchè il solo ricor-